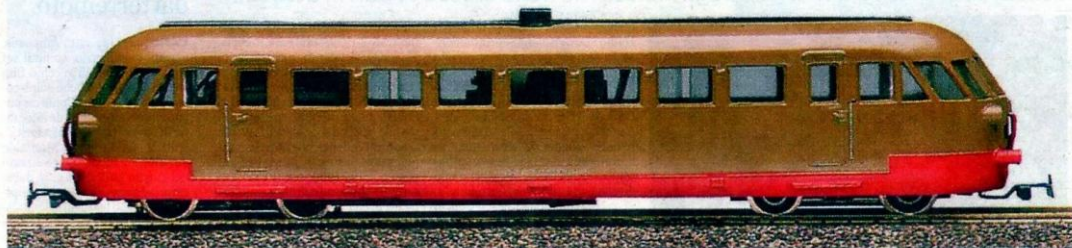


Il modello di una vecchia "Ain"
(Automotrice leggera a nafta), comunemente chiamata
Littorina, termine coniato nel 1932 quando Mussolini
vi viaggiò per una visita a Littoria, oggi Latina



IL FASCINO DEL TRENO DI UNA VOLTA, QUANDO LA VOCE DALL'ALTOPARLANTE ERA UMANA

Si viaggiava sulla vecchia Littorina e il capostazione era il nostro mito

L'odore della ferrovia e le tendine di tela ai finestrini dei vagoni

LA STORIA

MARIO DENTONE

MI HA sempre affascinato, fin da bambino, la ferrovia, quelle rotaie, specie nelle nostre stazioncine di riviera, che luccicano nei riflessi ora di sole ora di cielo grigio, luccicano sempre, poi d'improvviso si lasciano ingoiare dalle gallerie. E l'odore, sì, l'odore di ferrovia! Oggi, tutto è sparito, anche l'odore di ferrovia, delle traversine di legno, sempre odori. Li ho sempre chiamati così: odori. E il ghiaione color ruggine tra le rotaie, e i capistazione, gli operai.

Fino al 1932 la nostra ferrovia correva da Moneglia a Renà lungo le gallerie oggi linfa vitale di collegamento per auto, infatti il lungomare a Moneglia è per tutti "la ferrovia". Dove ci vediamo? Mica ti rispondono sul lungomare, no, sulla ferrovia. E la stazione era quasi sulla spiaggia, e divenne il Municipio. Infatti trasferirono tutto a monte. Così Riva non ha mai avuto stazione. Prima era a Renà, quasi sulla spiaggia, e ricordo quando, bambino, mio nonno mi portava a raccogliere le more là, fra i vecchi binari, ormai arrugginiti perché i treni non passavano più, se non qualche carro merci diretto al cantiere, e c'era allora un guardiano con tanto di paletta a sorvegliare il traffico, qualche bicicletta mica di più. E se prima la stazione era a Renà, oggi è a Trigoso, due chilometri dal paese! Conviene andare a Sestri per un rinvano.

Ma i treni! Le gallerie, gli schiaffi, quasi scoppio, dei finestrini quando due treni s'incrociavano, in estate i finestrini aperti e quelle tendine di spessa tela con l'occhietto da fermare che sbattacchiavano lasciando entrare l'aria, e l'odore umido della galleria. Oggi i finestrini sono bloccati, chiusi, e il riscaldamento non funziona in inverno come l'aria condizionata non funziona in estate. Allora i finestrini li aprivi tirando giù lungo quella specie di cremagliera verticale per regolare l'apertura.

Cavi, Lavagna, Zoagli, Nervi, ti affacciavi e il mare era sotto di te, a strapiombo, e lo sentivi, e in lontananza vedevi la riviera, ogni punta come una quinta di palcoscenico.

Giorri fa ero in stazione ad attendere il treno, ovviamente in ritardo, e in quei minuti su e giù lungo il marciapiede ripensavo ai treni della mia infanzia, e la prima immagine fu quella della Littorina. Chi se la ricor-



La stazione di Riva Trigoso a Renà, a pochi passi dal mare

da? Il nome chiede poca fantasia, con quel triste Littor... E viaggiò ancora anni. Aveva le carrozze (si dicevano vagoni, allora) marroni, quasi basse, tipo metropolitane d'oggi. C'era poi l'accelerato, che sembrava borchiato da chiodi d'ottone, i finestrini regolabili a denti, le porte coi gradini così alti che per bambini e anziani era un supplizio. E gli scompartimenti! Tutti in legno, con gli schienali dritti, terapeutici per la scoliosi, reti sulla testa per gli schiacciati, e quelle tendine di spessa tela, e sopra ogni testa una foto di paesaggio, Napoli col Vesuvio, il Colosseo, Ponte vecchio, San Marco a Venezia, in bianco e nero, un po' ingiallito. C'erano poi i diretti, che a Riva non si fermavano neanche per avaria, così a Cavi, spesso neanche a Lavagna. E i direttissimi? E i rapidi?

E la stazione. A proposito della stazione! Quel mattino che il treno continuava a non arrivare e passeggiavo su e giù, che ormai non protesta più nessuno e le ferrovie hanno vinto sulla rassegnazione di chi va a lavoro mettendo in conto il ritardo, anche perché nelle stazioni non trovi più nessuno cui rivolgerci, e se devi protestare ti ci vogliono più pratiche che per andare in Australia, quel mattino, dicevo, nel silenzio più bello che esista, ogni due tre minuti usciva una voce femminile impensabile, registrata chissà dove, che confermava il ritardo e "ci scusiamo per i

disagi". Cosa vi scusate a fare? Avreste urlato, ma a chi? Un tempo usciva il capostazione, col suo berretto rosso, che ormai conosceva tutti e tutti conoscevano, e un po' imbarazzato, appena fuori dalla sua sala comando, allargava le braccia e se trovava il coraggio diceva: "Ora arriva" oppure, "C'è un guasto" e apprezzava almeno la buona volontà. C'era un volto, non una voce.

Oggi non c'è nessuno, soltanto quella voce d'oltretomba che poi ti dice, mentre te ne stai tranquillo a tentare di dominare ansia e rabbia guardando le colline intorno al mare, a convincerti che in fondo la vita è bella. "Si ricorda che è vietato attrarre i binari". Grazie, ma non li devo attraversare. Un tempo la scritta era sui marciapiedi, perché tutti sapevano leggere. Ma è il classico pararsi il culo, lo sappiamo. Così come, ancora quella voce: "Allontanarsi dalla strada gialla". E dai! E lasciarsi in pace, urleresti, che c'è rumore di onde, grido dei gabbiani, e

c'è un merlo che sta chiamando l'altro.

Ma il treno arriva? Sì, talvolta arriva, in mezz'ora di viaggio ha accumulato un quarto d'ora di ritardo, e quando ti si ferma davanti spero solo che la porta per salire si apra, perché metti in conto che di sicuro c'è qualche porta che non funziona, e se è quella davanti a te devi correre e cercare una buona, e magari senti dire "sbrigharsi, salire", non più dalla voce anonima ma da un controllore più incalzato di te, come fossi stato tu a creare il ritardo. Non dico l'interno dei... salotti: riscaldamento, toilette, le chiamano toilette, sì, ma le latrine d'un tempo erano gioielli alla Jacuzzi, al confronto! Tutto perfetto. E nessuno dà lezioni ai vandali, ce n'è per tutti.

Un tempo? In ogni stazione, Riva, Cavi, Zoagli, anche le più piccole, c'era il capostazione. Usciva dalla cabina con berretto rosso e paletta e dava il via, e controllava con un solo sguardo che la "sua" stazione fosse a posto. E c'era sempre qualcuno a darti il biglietto, quei cartoncino rigido e zac, stampava dietro la data, e il controllore bucava. E c'era la sala d'attesa. E c'era... C'erano i campanelli che annunciavano gli arrivi dei treni. Erano due i campanelli, uno che suonava in direzione Genova, uno in direzione La Spezia, e tu ascoltavi, e il campanello valeva più di questa voce, e se il capostazione

ne aveva voglia o se c'era molta gente in attesa, attivava il microfono ed era la sua voce, e ogni voce di stazione era diversa perché umana, e ti diceva se era il tuo treno, oppure, "treno in transito, allontanarsi dal binario". Era una voce.

Un tempo l'altoparlante con voce ormai familiare ti diceva: "In arrivo treno locale per Genova Brignole, ferma in tutte le stazioni eccetto Pontetto e Mulinetti". Classico! Pontetto e Mulinetti sono divenute famose stazioni per chi ha bazzicato treni nella nostra riviera. Dove sono? Conoscono questi nomi. Tutti sono? Ah! Pontetto è fra Pieve Ligure, stazione allora sempre fiorita, bella come una villa, e Bogliaso, che dal treno ti vedi sempre davanti la sbarra del passaggio a livello, mentre Mulinetti è fra Recco e Sori. A volte sentivi dire anche Priaro, che ti scappa sempre dalla vista, quando cerchi il cartello con quel nome, perché è fra Camogli e Recco e quando sei partito dalla stazione di Camogli ti sembra di entrare nelle case, tanto son vicine (mi son chiesto come facciamo a dormire, in quelle case) che se una povera donna sbatte una tovaglia e passa il treno c'è rischio che la tovaglia finisca sul muso a un passeggero affacciato nella bella mattina d'estate, e Priaro è quasi già passato.

Dicono meccanicizzare, tutto elettronico, che gli operai in stazione erano rami secchi, che i capistazione erano costi inutili, che quei pannelli quelle grosse maniglie che da bambino guardavamo sognando di essere un giorno anche noi capistazione, e dominare il labirinto di luci, rosse e verdi, e le linee che si illuminavano e spegnevano, tutto è obsoleto, superato dalla centrale automatica... E però il capostazione che un giorno mi fece segno di entrare al suo fianco in cabina, davanti a quel pannello pieno di luci, mentre lui alzava o abbassava la maniglia lato Genova o lato Spezia, e capiva dov'era il treno, e il campanello partiva, e lui mi strizzava l'occhio, quello non è superato... Mirivede come il piccolo Totò di Nuovo cinema paradiso, occhi enormi, bocca stupida, non respiravo per paura che lui mi dicesse "Ora basta". Volevo sapere per poter rimanere...

Oggi nessuno più ti conosce, oggi più nessuno tu conosci. Mi manca l'accelerato, mi manca il campanello, mi manca la voce, mi manca il berretto rosso, mi manca... l'odore di traversine e di ferrovia... mi manca il vento che sbatte le tendine mentre il treno corre in galleria.

L'autore è scrittore e saggista

BORGHETTI DI RIVIERA
Pontetto, Mulinetti e Priaro non hanno segreti per chi ogni giorno le vede sfilare dai vetri